

Il welfare non è un lusso e ci fa sentire cittadini

Dialoghi sull'uomo a Pistoia: la sociologa Chiara Saraceno racconta la sua idea di condivisione

di Maria Teresa Giannoni

Il festival **Dialoghi sull'uomo** dedicato alla "condivisione", qualcosa di rivoluzionario che se fosse messo in pratica, in tutti i campi dalla cultura al web, dalla politica al cibo, potrebbe cambiare il nostro mondo. Più di vecchie ideologie come il comunismo. Oggi sarà la sociologa Chiara Saraceno (ore 17, Sala Maggiore del Palazzo Comunale) a mettere i puntini sulle "i", a denunciare che le cose invece non vanno per niente bene.

"Il welfare come bene comune?" è il tema del suo intervento. Lei - che ha fatto parte più volte di commissioni ministeriali sul tema della povertà ed è stata presidente della Commissione di Indagine sulla povertà e sull'emarginazione - è una specialista in welfare, argomento al quale ha dedicato anche un libro nel 2013. «Bisogna uscire dalla logica - dice - che il welfare sia un lusso che si può avere quando ci si può permettere e che quando siamo in difficoltà si possa tagliare e ridurre più di altre spese. Lo dicono i padri teorici del welfare: fa par-

te integrante dell'essere cittadini come esseri liberi e appartenenti a una società che non è solo mercato. E non si può essere liberi se non si riesce a mangiare tutti i giorni. Il welfare dà la base materiale per stare al mondo come cittadini. In più investire sul welfare significa favorire maggior coesione sociale e fiducia reciproca. Una società coesa e più sicura in cui si vive meglio è anche un investimento in capitale umano».

In Italia come stiamo?

«Veniamo da un welfare molto squilibrato, frammentato, lavoristico di cui paghiamo i prezzi ancora oggi. E' più difficile cambiare gli ammortizzatori sociali che non introdurre un reddito minimo per i poveri, più difficile riformare la cassa integrazione che tagliare i fondi degli asili nido. Quasi senza colpo ferire è stato azzerato il fondo sociale, non c'è stato nessun grande sciopero come per l'articolo 18. In tutti gli altri paesi si è discusso sui nuovi rischi sociali, nella maggioranza dei casi non c'è stata una riduzione servizi alla persona e mentre si riformavano le pensioni si è investito nei nidi e nei congedi di

paternità e maternità. In Italia invece si sono azzerati gli investimenti e si fa fatica a mantenere il livello dei servizi che pure è lontano dagli obiettivi europei, non abbiamo mai raggiunto il 30% degli asili nido neppure nella virtuosa Emilia. E come la mettiamo con il problema della cura in una società che invecchia e in cui giustamente più donne vogliono essere nel mercato del lavoro? La cura continua ad essere affidata a loro».

Come l'acqua e l'aria anche il welfare è un bene comune.

«E' un bene comune nel senso che ne siamo tutti responsabili, questo significa anche essere più autocritici, non parlare più di diritti acquisiti. In Italia abbiamo protezioni disomogenee dalla disoccupazione, non si può dire non mi toccate, difendere ognuno il proprio orticello. In questi anni ci sono state diverse proposte sul reddito minimo per i poveri, nella Ue, solo l'Italia e la Grecia non ce l'hanno. Da noi solo alcuni comuni, come Torino, l'hanno adottato. Ma anche il lavoro dell'ultima commissione di cui ho fatto parte con il ministro

Giovannini ai tempi del governo Letta è stato inutile. Si è preferito togliere l'Imu per un anno, cosa che è costata molto di più. E i poveri, in un paese che ha visto in 5 anni raddoppiare il numero, continuano ad essere gli ultimi».

Quando si parla di povertà qual è il versante più problematico?

«Già dal 2000 lo avevamo denunciato che la povertà stava colpendo in modo drammatico i minori. Bisogna sostenere il costo dei figli, occorre investire nell'istruzione. Un'indagine di Save the children ha dimostrato che c'è una sovrapposizione: dove c'è maggiore povertà minorile c'è più povertà educativa. Bisogna investire sui bambini perché poi arrivano già molto diseguali alla giovinezza. Saranno diversamente attrezzati per competenze cognitive, non perché nascono diversi per capacità ma per il tipo di risorse che incontrano. Se sommiamo una povertà minore a una povertà educativa con i più il problema dei figli dei migranti, che per il 50% sono poveri, il problema delle disuguaglianza diventa fortissimo».

IL PROGRAMMA

Musica e parole c'è anche Vecchioni

L'ultima giornata a Pistoia dei **Dialoghi sull'uomo** si apre con Luca Serianni che parlerà sul tema "Quando l'italiano è diventato lingua condivisa da tutti?" mentre



"Dal dono al convivialismo" si occuperà il sociologo Alain Caillé. Quindi Derrick de Kerckhove affronterà la questione

"Condivisione, trasparenza e appropriazione: le tre facce della rete"; la scrittrice Laura Bosio intervverrà su "guardare, vedere e condividere", chiuderà Chiara Saraceno. Infine Roberto Vecchioni e Marco Aime parlano del "mestiere di condividere musica e parole".

www.dialoghisulluomo.it



La sociologa Chiara Saraceno oggi è ospite dei **Dialoghi sull'uomo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.